

DIOCESI DI SAVONA-NOLI

TRE-GIORNI DEL CLERO

**Sestri Levante, Opera Madonnina del Grappa
8-10 gennaio 2018**

**Don Enrico Parolari
Camminare nella fraternità in un presbiterio**

Le relazioni paritarie fra preti sono un banco di prova essenziale per la fraternità. Punto di partenza della nostra riflessione è stata la visione del film “Uomini di Dio” (*Des hommes e des Dieux*). Nella pellicola si attuava fra i monaci di Tibhirine una comunicazione non irenica ma schietta, sincera: ognuno dice in verità il proprio vissuto. Anche nei dialoghi dei monaci con l'esterno c'è una chiarezza che talvolta diventa perfino durezza (come nell'incontro con il capo dei ribelli o con il comandante dell'esercito). Ognuno, in quel contesto, gestisce l'aggressività a suo modo, e ciò si riflette sul modo di comunicare. C'è un forte richiamo anche sul come si celebra insieme, ben visibile nel pasto eucaristico conclusivo sulle note del *Lago dei cigni*. La preghiera dei monaci conosce un'evoluzione in intensità.

Elementi emersi dal confronto: 1) La radice, l'essere radicati nella fede (preghiera, silenzio): la fraternità che nasce dall'Altro. 2) La vulnerabilità, il rispetto verso la fragilità propria e dell'altro. La vulnerabilità dà fastidio, fa parte della dinamica dell'incarnazione. C'è la tentazione di fuggire, laddove la fraternità vuol dire mettere in comune anche le ferite. 3) Il lavoro fatto con cura e competenza, a favore di chi non ce la fa. La fraternità si costruisce bene anche se non si è nel punto centrale, direttivo, anzi: meglio dove c'è un potere diminuito, dove si è al proprio posto. 4) Lo humour. Ci sono situazioni in cui l'uso della ironia può essere sdrammatizzante e dare fiducia. Così la figura di fra Luc, con la sua sapienza di vita che lo rende “infante”. 5) La comunicazione personale, che mette in gioco la personalità di ciascuno. 6) La dinamica del decidere insieme. Tutti i dialoghi sono significativi ed emergono bene le diversità di ognuno: le decisioni comportano un'obbedienza profonda. 7) La dialettica tra essere insieme ed essere soli. 8) Il celebrare, con al centro il Natale.

La fraternità è una dimensione essenziale, non accessoria, dell'essere presbitero: è il pensiero anche dei padri della chiesa. Non è il “pronto soccorso” dei preti, ma una loro dimensione intrinseca ed ordinaria. Nasce dallo stesso sacramento dell'Ordine, ed ha radici profonde in un popolo e in una chiesa. La comunione fra preti non è soltanto a due, comporta sempre radici comuni tra molti. Sono tanti i fili che si intrecciano, ed occorre considerare anche la dimensione emotiva: l'affettività, il “patire con” hanno un valore grande. Esiste poi un livello di intimità che è il presupposto della comunione: si arriva alla vera comunicazione di sé.

Alcuni stadi della relazione: A) Stare bene insieme, coltivare spazi in cui condividere qualcosa di bello e di gratuito. Occorrono la capacità di sfruttare le occasioni e la creatività. B) La comunicazione: ognuno ha il suo “genere letterario” ed occorre stare attenti alle differenze di ciascuno. C'è un tempo per pregare insieme e un tempo per condividere la fede, così come è salutare scherzare insieme. Tutto ha valore, purché nasca da una consapevolezza grata di aver ricevuto il dono della fede, che non si può dare per scontato.

C) La risoluzione congiunta di problemi. Può essere difficile, ed è frequente la tentazione di isolarsi, di pensare di risolvere tutto da soli. Occorre invece accettare la fatica di avere bisogno: quando si dicono i problemi, è lì che si edifica la fede. Occorre esercitarsi insieme, la risoluzione congiunta dei problemi aiuta molto.

Importante poi è la variabile “tempo”: la fraternità richiede tempo e merita tempo. Siamo nell’epoca del *take away* e si rischia di privilegiare il controllo dei rapporti piuttosto che la fraternità. La comunione, invece, è possibile e c’è una grazia anche nella parzialità. Nella fraternità sacerdotale occorre cercarsi: se non si cerca, non si trova nemmeno la fraternità. Perciò bisogna crederci, partire con chi ci sta ed accettare anche livelli “bassi”, senza essere pretenziosi. Inoltre occorre avere fiducia nelle persone, e raccontare/celebrare ciò che si è fatto. E’ sempre pericoloso evitare i “pari”, non coltivare un rapporto orizzontale denota una tendenza a difendere i propri privilegi.

Non c’è comunione, inoltre, senza affrontare i conflitti, che nascono dalle stesse differenze. Non vanno negati, ma affrontati. Tre condizioni essenziali: 1) Comunicazione aperta e sincera, che non significa impulsiva e poco rispettosa dell’altro. E’ la comunicazione a caro prezzo, sincera, che fa un gruppo: è difficile ma è essenziale. La comunicazione impulsiva è a senso unico, ma ci può essere anche una impulsività passiva: bisogna lasciarsi dire le cose! 2) Capacità di saper individuare i termini reali del conflitto: bisogna stare sul presente. 3) Disponibilità effettiva a considerare il punto di vista altrui, esaminare le soluzioni concrete proposte dagli altri, giungere ad un compromesso. Il conflitto è l’altra faccia della medaglia della comunione.

Tre punti conclusivi per il confronto:

- 1) Scatto un’istantanea: raccontare un’occasione importante di fraternità vissuta
- 2) Che cosa tenere in primo piano: un dono concreto dentro il mio vissuto
- 3) Cosa si deve mettere a fuoco: blocchi, paure, etc.

(relazione non rivista dall’autore)